

Oggi vertice a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e tutti i ministri economici per preparare la Finanziaria

In vista duri tagli ai bilanci di previdenza e sanità Bot convertiti in azioni delle aziende privatizzate?



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa

La manovra della domenica I sindacati a Ciampi: non toccare le pensioni

Ultime messe a punto per la preparazione del documento di programmazione economica e finanziaria e la manovra. Prevista una 'ripresina' per il prossimo anno (pil intorno all'1,5%), ma ci sono ancora molti dubbi sulla portata degli interventi di correzione dei conti pubblici. Stop dei sindacati al taglio delle pensioni di anzianità. Risputa l'idea di convertire i Bot in azioni delle aziende privatizzate.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Fine settimana di lavoro per Ciampi e per la sua task force economica, impegnata nella preparazione della prossima manovra finanziaria. Il presidente del consiglio ha convocato per questo pomeriggio a palazzo Chigi i ministri finanziari Spaventa, Barucci e Gallo, quello della funzione

pubblica Cassese, e il sottosegretario alla presidenza Macconico. Sul tavolo, le bozze del documento di programmazione economica e finanziaria, al quale il ministro del bilancio Luigi Spaventa ha apportato ieri gli ultimi ritocchi. La 'ripresina' del '94. Il varo del documento di pro-

grammazione - che contiene le previsioni macroeconomiche per i prossimi tre anni, e che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la prossima legge finanziaria - ci sarà soltanto martedì, dopo l'incontro del governo con imprenditori e sindacati. Spaventa ha già fatto sapere che nel '94 l'inflazione si attesterà sotto il 4%, anche grazie all'accordo sui salari raggiunto la scorsa settimana. E sempre nel '94 si dovrebbe assistere ad una leggera ripresa dell'attività economica: la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe aggirarsi intorno all'1,5%. Il balletto delle cifre. Molti dubbi invece sull'entità della manovra finanziaria. In considerazione del buon andamento delle entrate tributarie, e della minor spesa per interessi sui titoli di Stato preventivamente grazie al calo dei tassi, da molte parti giungono inviti ad alleggerire il peso degli interventi, stimati in un primo momento in 37mila miliardi. È un vero e proprio balletto di cifre: chi dice che non saranno necessari più di 30mila miliardi, chi scende addirittura a 20mila. Cifre che però al momento non appaiono sufficienti a raggiungere nel '94 lo stesso surplus primario previsto per quest'anno (per l'appunto, 37mila miliardi) indispensabile per cercare di arrestare la crescita del debito pubblico.

Novità sull'Irpef. Una cosa appare per il momento chiara, non sarà una manovra "lacrime e sangue", almeno per i contribuenti. Nulla di simile insomma alle stangate cui eravamo abituati. La parte fiscale sarà molto ridotta (7mila miliardi, forse meno) e toccherà principalmente l'Iva, attraverso un "adeguamento" alla norma Cee. In compenso, sono in arrivo le annunciate agevolazioni sulla prima casa, la radicale trasformazione della minitax, e la restituzione di 1.000-1.200 miliardi di fiscal drag per lavoratori dipendenti e pensionati: il provvedimento sarà reso tecnicamente possibile dall'aumento delle detrazioni, perché il governo non ha intenzione di ripristinare il meccanismo di indicizzazione che in passato neutralizzava il drenaggio fiscale. E invece allo studio un "riallineamento" del sistema delle aliquote Irpef. Resterà in vigore invece, stando a quanto dichiara il sottosegretario alle Finanze De Luca, la patrimoniale sulle imprese.

Previdenza a rischio. Più doloroso il capitolo dei risparmi di spesa. I ministri dovranno stringere la cinghia, tagliando il 3% dei propri bilanci. Ma sotto tiro sono soprattutto pubblico impiego, sanità e pensioni. Per gli statali si prepara l'ennesimo blocco delle assunzioni e l'applicazione effettiva della mobilità. Ancora da risolvere invece il braccio di ferro sulla spesa sanitaria: il ministro Maria Pia Garavaglia non vuole tagliare più di 3mila miliardi, per non essere poi costretta ad annullare alcune prestazioni. Il

Tesoro vorrebbe invece spingerla a rinunciare a 5mila miliardi. Tira una brutta ana per le pensioni di anzianità: per chi lascia il lavoro prima dei sessant'anni - indipendentemente dagli anni di contribuzione - potrebbe veder ridotta la propria rendita previdenziale dal 2 all'1,75% annuo. Ma contro questa ipotesi c'è già l'altolà dei sindacati: «La previdenza non si tocca», ha detto ieri il segretario della Uil Pietro Larizza.

Ritorna infine d'attualità l'idea di trasformare parte del debito pubblico in capitale delle ex aziende pubbliche. Grazie al calo dei tassi, il Tesoro potrebbe infatti proporre ai risparmiatori la conversione di Bot, Btp, Cct in azioni delle società privatizzate.

Nuova previdenza futuro meno nero per i più giovani

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il calcolo della pensione per chi comincia a lavorare oggi non avverrà, rigidamente, sulle retribuzioni dell'intera vita lavorativa - come prevede la legge di riforma previdenziale varata l'anno scorso - ma da esso verranno eliminate le annualità di stipendio più basse di una certa soglia (20%) rispetto alla media complessiva. Questo l'aspetto più rilevante di una bozza di decreto attuativo della riforma, preparata dal governo e consegnata alle parti sociali. Altre due bozze di decreti delegati, che completano il quadro attuativo della legge delegata sulla previdenza, si riferiscono alla determinazione delle attività particolarmente usuranti (a cui far corrispondere un regime pensionistico più favorevole) e alla razionalizzazione nel settore dei contributi agricoli.

Il nuovo criterio generale di calcolo della pensione per i nuovi assunti è stato previsto per non penalizzare troppo i lavoratori le cui retribuzioni annue hanno un andamento molto irregolare. In ogni caso, l'esclusione delle annualità meno remunerative non potrà superare il 25% di anni coperti da contribuzione. Questa disciplina viene estesa ai lavoratori pubblici e privati che abbiano meno di 15 anni di contributi al 31/12/1992, per il calcolo della quota di pensione che si riferisce ai contributi successivi al primo gennaio 1993.

Alla bozza di decreto, Cgil, Cisl e Uil hanno già fatto delle «osservazioni», e la prima di queste è che non viene prevista una completa unificazione normativa per tutti i lavoratori dipendenti nuovi iscritti. Si conferma la richiesta dell'aggravio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni o del Pil. Ma sulla correzione al meccanismo di calcolo, applicato per giunta anche ai lavoratori più giovani, il giudizio è positivo. Riguardo ai lavori usuranti, chi vi è sottoposto ha un ab-

buono, sull'età pensionabile, di due mesi per ogni anno lavorato, fino a un massimo di 60 mesi complessivi. Per lavori usuranti si intendono quelli che richiedono un impegno psico-fisico particolarmente intenso e continuativo, condizionato da fattori che non possono essere prevenuti. Ecco: notturni o con turni notturni; in galera, cava o miniera; alle linee di montaggio con ritmi vincolanti; espletati in spazi ristretti (in condotti, cunicoli, fogliature e altro); espletati in scale aeree, vati tipi di ponti, con funi, su tetti o sulle gru; in cassoni ad aria compressa o da palombari; espletati in celle frigorifere e simili, sotto i luoghi con alta temperatura; come autisti di mezzi rotabili privati di superficie; come manovali imbarcati; come addetti a pronto soccorso, rianimazione o chirurgia d'urgenza; come trattoristi; come addetti a serre e fungaie; che prevedano asportazione di amianto da impianti, carrozze ferroviarie o edifici industriali e civili.

Intanto la «manovra» sui fondi degli enti previdenziali continua a provocare polemiche. Il Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, ha ribadito la sua «netta opposizione al prelievo forzoso del 25% sui contributi versati dai giornalisti all'Inpgi, in quanto «priverebbe l'Istituto della possibilità di sostenere tutta una serie di interventi a carattere solidaristico portati avanti finora come la cassa integrazione, concessa senza il contributo degli imprenditori, l'assistenza sociale, gli assegni integrativi, gli interventi previsti dalla legge 416 in caso di stato di crisi delle aziende editoriali, la concessione di prestiti, mutui e non ultimo, l'acquisto di abitazioni da destinare anche alla generalità delle pensioni o degli «stralatti». L'Ordine è pure contrario a quella parte della riforma previdenziale che calcola la pensione dei nuovi assunti sulla media delle retribuzioni di tutta la carriera e non sui dieci anni migliori della carriera stessa.

E contro i tagli scioperano i dipendenti della Difesa

PIERO DI SIENA

ROMA. Tra i tanti in Italia che vedono il loro posto di lavoro a rischio vi sono anche i 53 mila dipendenti civili del ministero della Difesa. Si tratta di una realtà del mondo del lavoro che spesso sfugge all'attenzione dell'opinione pubblica. «Quando si parla di Difesa - dice Luciano Cervini, responsabile del Coordinamento nazionale Difesa della Fp-Cgil - si pensa ai 230 mila soldati di leva e ai progetti di parziale o totale professionalizzazione; up-

pure ai 130 mila militari di carriera, o alla crisi delle grandi imprese che costruiscono armamenti, con i loro 70-80 mila addetti». Ma mai, egli afferma, la mente corre ai circa 53 mila lavoratori «dislocati in direzioni del ministero, enti, stabilimenti, distretti militari, istituti scientifici di ricerca, strutture sanitarie». Ora il giro di vite all'occupazione che nel giro di 6-7 anni potrebbe far scendere l'organico di 15-20 mila unità. I tagli, previsti dal «Piano dife-

sa», nel quadro dei nuovi modelli di difesa europei derivanti dal mutamento degli equilibri mondiali dopo l'89 e dall'evoluzione della stessa tecnologia nel campo degli armamenti. Essi, inoltre, riguardano realtà già pesantemente colpite dalla crisi occupazionale come l'area campana, Taranto, dove è in piena esplosione la crisi del settore dell'acciaio, e La Spezia che da tempo vive la crisi della cantieristica militare.

Sui pericoli per l'occupazione e sul modo in cui viene affrontata la necessaria ristrutturazione del settore la Funzione Pubblica Cgil ha organizzato per domani uno sciopero di tre ore a fine turno. La protesta, che prevede presidi pubblici in tutta Italia, non è però condivisa da Cisl e Uil e così, per la prima volta dopo 23 anni, la Cgil scenderà in lotta da sola, senza il sostegno degli altri due partner sindacali. Sotto accusa sono le dimissioni delle aree logistico-operative (cioè i distretti militari, le officine riparazioni e gli ospedali militari). Le zone in cui il pericolo è più immediato - ha sottolineato

Pino Schettino, segretario generale della Fp-Cgil - sono la Campania, in cui potrebbero venir meno 2500 posti di lavoro, la Sardegna, con 400 esuberanti alla Maddalena, Anche Fontana Lari, nel Lazio, finirebbero fuori dal circuito occupazionale 500 lavoratori, e a Nocera di Parma 350.

Come si è detto il sindacato non nega la necessità di una profonda ristrutturazione ma esclude che essa non debba comportare come in qualsiasi altro settore un governo attento delle ricadute occupazionali che da essa potrebbero derivare. E il sindacato, dice Luciano Cervini, ha già formulato proposte circostanziate e superando ogni tentazione di conservatorismo e di assistenzialismo. Lo strumento finanziario potrebbe essere, in via sperimentale, costituito dall'utilizzazione dei fondi Cee per gli interventi di sostegno alle aree. «È problema anche nostro - continua Cervini - eliminare le duplicazioni e quindi le larghe fasce di costosa e improduttiva, sottoutilizzazione, ma questo dovrebbe essere fatto attraverso

un'integrazione pubblico-privata, realizzata con la trasformazione di enti e stabilimenti del ministero in aziende a partecipazione pubblica, risultato di sinergie in termini di professionalità, strutture, tecnologie, capitali».

La piattaforma dello sciopero di domani prevede, inoltre, il blocco dell'indiscriminato ricorso al sistema degli appalti e l'apertura d'un tavolo di trattativa col governo per l'assunzione da parte di quest'ultimo di precisi impegni programmatici.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like ZAMPOLLI BRUNO, LEDDA MARCO, PAOLUCCI FOSCO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like PUCCI ANSELMO, PARIGLI FIORINO IVO, TREGLIA ADOLFO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like PIERALISI VITTORIO, NAZZO GIUSEPPE, ASSANTE AVE. FRANCO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like UGOLOTTI FILIPPO, GALEAZZI CARLO, SORACE PIETRO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like POZZALI GIOVANNI, ZUCARO, DEMI MANRICO, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.231.000.000